

## Padri e figli

Tre in casa e tre in Duomo.  
"Un freddo porco papà"

La figliolanza, i vagiti della morte

**I**tre più piccoli a casa coi nonni davanti alla diretta Rai. I tre più grandi in piazza Duomo. Sei ore. "Un freddo porco papà". Tutta salute, raga. E infatti persino Gloria, l'ultra della guerriglia domestica, dice "troppo bello papà, siamo proprio un popolo!". Crescono i figli e tocca anche a loro registrare i primi vagiti di sorella morte. Giovannino, per esempio, crescendo ha visto Giussani nel suo ultimo giaciglio terreno, lo ha salutato, "ciao Giusciani" e poi a casa, crescendo, dice che "quando sono grande muorirò come Giusciani, bevèrò il vino, guidò la macchina, taglio col coltello, e mi togliò il pannolino". Clara invece, che ha tre volte i tre anni di Giò, invecchiando scrive al computer e il computer le segnala come errore il nome di Harry Potter. "Mamma, ma non conosce neanche Harry!". "Sai è un nome inglese". "Se è per questo non conosce neanche Gesù".

Il giorno dopo la fine della sua lotta a fianco di Gesù su questa terra, la mamma ha comperato tutti i giornali e registrato tutti i tg che parlano del Giuss. "Mamma, guarda il nonno!". E' passato su tutti i tg nonno Jean, quello anticomunista, franco-bergamasco volontario in Russia, due anni nei lager di Stalin; quello coetaneo di Gius, un'o-

per un'ultima volta, quello coetaneo di Gius, un'ora in fila, al Rosario e al gelo, davanti alla camera ardente. Devo ammettere che anche il nonno ha saputo elaborare il lutto in poche ma degne parole. "Sa, davanti alla morte bisogna aver pazienza". Stupendo Jean, ma ti riferivi a don Giussani o all'ora di coda? Dimenticavo che il nonno è un poco sordo "Sì, sì, sono comunisti questi della Rai, mi hanno tagliato proprio dove ho detto che ero qui a salutare il prete che ha battezzato dieci dei miei nipotini". E' vero, soltanto Merlo ha parlato male del morto per tenere alta la sua quotazione alla borsa delle parole che si ricordano per un giorno. Forse però c'era anche un po' di autentico malanimo in quel suo gargarismo. Forse lo covava dentro da un pezzo. Massi, è vero, quando Gius ci portò a rivoluzionare il movimento, la generazione che ci precedeva - quella degli intellos infatuati dal '68 - la prese come l'irruzione di un gruppo di buzzurri Hezbollah. E gente come il sottoscritto, Intiglietta, Simone, altri delinquenti affaristi e perfino l'onesto e apparentemente mite Casotto, come ha detto don Albanese al Manifesto, li chiamavano proprio così, "gli islamici". Eppure proprio con noi Giussani ottenne la prova provata che non c'è animale che non fiuti verità in qualunque parte essa si annidi. E se noi eravamo cani senza collare pronti a partire per qualsiasi missione (una volta, dopo acceso dibattito in riunione serale, ci siamo messi su un treno per non so quale storia di elezioni universitarie romane da evitare, "coinvolgere il Pci contro le minacce dell'Autonomia", questo era l'ordine, e non ho mai capito com'è che Intiglietta, il coatto di Baggio, c'avesse nella sua zarrissima valigetta diplomatica pure il pigiama, e com'è che poi, sempre Intiglietta, volesse "crivellare il cervello" di un povero controllore che si era permesso osservare che non gli sembrava conveniente quel nostro sparapanzarsi in mezzo al corridoio di un vagone di prima classe perché non c'era posto in seconda, eravamo cristiani strani, in pigiama e pure morti di sonno allora). E' anche vero però che non disdegnavamo le "mediazioni gentili". E siccome pure gli islamici sono devoti a Maria, noi le donne le portavamo su un palmo di mano.

### Trent'anni tra due incontri

L'ho detto all'Ansa, ma non credo sia una notizia. "L'ultima volta che ho visto il Giuss è stato il giorno della vigilia di Natale 2004. La prima volta un giorno di autunno del 1975. L'ultima volta mi ha chiesto come stava mia moglie e mi ha detto un paio di cose che mi han fatto pensare 'è sempre lui!'. La prima volta avevo 19 anni, stavo entrando in un certo portone e lui, in mezzo a un nugolo di ragazzi, mi dà di gomito e mi dice: "Come ti chiami? "Luigi". "Ricordati, Luigi, che la vita è triste, ma è meglio che sia triste perché se non fosse triste sarebbe disperata". E, "cazzo, questo mi conosce più di quanto mi conosca io", ho pensato allora. Comunque sia, da allora sono passati più di 30 anni, direi che è un attimo, ma se non dicessi che dalla sua vita alla nostra il Gius ci ha comunicato la vita di Gesù Cristo, bè, direi il falso. Direi il falso perché dovrei negare il nome che Giussani ci ha detto essere la ragione per cui egli ci ha comunicato le cose che ci ha comunicato e per cui ci ha amato fino a provocare quel movimento di vita

dentro il mondo che solo un pregiudizio cieco come sua madre, la stupidità, può negare. E poi dovrei negare me stesso, quello che ho visto e toccato io nella mia esperienza barbarica della vita e che trovo ancora oggi corrispondente alla sete della mia ragione e del mio cuore. Avesse detto Belzebù o l'anima di san Voltaire, e fosse stata scritta nel nome del diavolo o dei santi Lumi la vita che Giussani ha infiammato e resa feconda di intelligenze, personalità, popolo, opere, carità, apertura, dialogo, non avrei alcun problema a dirvi "ragazzi è il diavolo, ragazze è un uccello di bosco enciclopedico". Ma non c'è niente da fare, noi cani senza collare non ci capiamo un merlo di religioni e lumerie. Però vi possiamo certifica-

re nei fatti che nessuno potrà mai dire di Giussani che era un rispettabile illuminato, un buon uomo di religione, un Dostoevskij che una volta disse "se dovessi scegliere tra la Verità e Gesù, sceglierei Gesù". No. Come disse una volta Giussani "io non sto con Gesù se non è la Verità". Perciò è vero, i Merlo si tengano pure tutte le loro introspettive misticanze e, ci mancherebbe altro, tutte le immaginette del loro personalissimo Gesù sul comodino. A noi, cani di questa terra, pare più illuminato, rivoluzionario e libero pensatore Giovanni Paolo II, che proprio l'altrieri, ha proclamato don Luigi Giussani "difensore della ragione dell'uomo".

**Luigi Amicone**

4